

SAGGI • «Piccole ricapitolazioni comiche», una raccolta di scritti di Georges Bataille per Aragno

La dialettica impossibile di una scrittura crudele

Alessandra Pigliaru

«**D**i lui non restò che un manico di badile, un uomo moderno. Ma, prima di mutilarsi, ha senza dubbio toccato l'estremo». Ecco una breve ed efficace immagine che si ritrova nella *Piccola ricapitolazione comica*, passaggio che Georges Bataille dedica a Hegel nella seconda parte del suo *L'esperienza interiore*. Più avanti nello stesso volume, pagine generose sono dedicate al filosofo tedesco, così veniamo a conoscenza di «un dente dolente nella bocca di Hegel», poi in *Sovranità* e ancora in articoli sparsi, da *Tel Quel* e altre riviste tra le tante che Bataille frequentava. Non sfuggirà allora la consonanza con il titolo scelto per una nuova raccolta di scritti editi di Bataille tra il 1929 e il 1956, che raccontano il corpo a corpo con il pensiero di Hegel. La curatela e la scelta dei testi di *Piccole ricapitolazioni comiche* (Aragno, pp. 218, euro 15) è di Massimo Palma, ricercatore di filosofia politica e morale che ha già all'attivo pubblicazioni su Walter Benjamin, Eric Weil e il progetto della nuova edizione italiana di *Economia e società* di Max Weber. Una mosca sul naso di chi si è creduto «il primo venuto», ecco l'istantanea che sceglie Palma per raffigurare la relazione tra Bataille e Hegel. Una mosca singolare che pungola, al pari del tafano platonico, e che declinata al plurale non molla la presa quando pretende giustizia e furore di sé, anche Jean-Paul Sartre ne era convinto quando le scelse per raffigurare le Erinni del dramma *Le mosche*.

Un inquieto contrappunto

La presenza di Hegel si vince in alcune opere, articoli, recensioni e aneddoti di Bataille che testimoniano un'implicazione di fondo nel rapporto intrattenuto con il filosofo fin dal 1925, anno in cui verosimilmente comincia la lettura delle prime traduzioni francesi. È quindi interessante aver pensato un intero volume che si soffermi su alcuni temi hegeliani che dagli

scritti giovanili di Bataille in avanti ne hanno stretto, modificato e dilaniato il segno.

Dapprima simile a una forma di allusione polemica e dissacrante che carsicamente si è mossa in interventi comparsi nella rivista *Documents* e in articoli come *Figura umana* - che inaugura l'antologia delle *Piccole ricapitolazioni comiche*, poi la riflessione del 1932 insieme a Queneau dal titolo *Critica dei fondamenti della dialettica hegeliana*; e solo un anno dopo e fino al 1939, la decisiva frequenza di alcuni seminari parigini tenuti da Alexandre Kojève sulla *Fenomenologia dello Spirito* all'École Pratique des Hautes Études. Sarà appena il caso di ricordare che a seguire Kojève, insieme a Bataille e Queneau vi saranno Lacan, Aron, Merleau-Ponty, Klossowski e altri. Da quel momento il pensiero hegeliano diviene contrappunto inquieto e più che esplicito in Bataille.

I nuclei centrali su cui ruota il suo coinvolgimento sono da rintracciare all'altezza della filosofia della natura, per poi spostarsi alle figure del signore e del servo, quindi alla complessità che porta al riconoscimento. Intorno alla ricezione di Nietzsche, di cui molto si è scritto, e alla lettura di Freud, Bataille intrattiene una significativa interlocuzione anche con i testi del filosofo tedesco: il non-sapere che scompagina il sapere assoluto, l'esperienza interiore e sovrana che mette in crisi il sistema, il conflitto che racconta un esito dialettico difficile da soddisfare, la libertà della dissipazione contro il servilismo ipo-

crita del sistema dell'utilità - che baratta la radicalità con una più mediata neutralizzazione.

Eppure, in tenace e appassionata discordia, il guadagno di Bataille nella lettura di Hegel resta innegabile. Comprende per esempio che nella lotta per la sopravvivenza che si ribalta nel suo contrario esi-

ste una ridda semantica e politica da interrogare e sezionare, non solo grazie a Marx ma anche in relazione all'orizzonte politico-culturale degli anni Trenta a Parigi, quelli che si aprono dopo la collaborazio-

ne con «Critique sociale», e proseguono nel «Cercle Communiste Démocratique» fino a «Contre-Attaque» e più tardi «Acéphale». È proprio negli anni Trenta che fa una delle conoscenze più importanti, di quelle che stravolgono sensi e pensieri: Colette Peignot, meglio conosciuta come Laure, che scelse una vita libera e in piena rivolta, raffinata scrittrice considerata più che una semplice musa; esistenze speculari ma dissonanti che hanno abbracciato avanguardia artistica e sentimento rivoluzionario.

L'esperienza dell'assurdo

Come fosse uno Stavrogin o un Ivan Karamazov dopo un incontro con Breton, secondo una bizzarra ipotesi proposta da Sartre, Bataille fa una particolare esperienza dell'assurdo, quella del conflitto insolubile. Affine per certi versi a Albert Camus, il soggetto è un'insostituibile contraddizione, una lacerazione che tuttavia non lo ascrive così facilmente neppure al posizionamento esistenzialista.

L'avvicinamento al surrealismo, il tumulto verso l'eroticismo e la morte, il riso e le lacrime, la rilettura di sacrificio e desiderio, costituiscono invece ulteriori distopie.

L'avventura della scrittura di Bataille, letto a tratti ingenerosamente proprio da Sartre come da altri suoi contemporanei che vi scorgono inconsistenza e fastidio per via di una lingua spesso franta, crudele e amante dell'abiezione, è forse davvero «un piccolo olocausto di termini filosofici».

Ed è proprio a partire dalla faglia sdegnosa, di sé e dello strumentario teorico posseduto, che ha potuto restituire tra le pagine più belle e impertinenti dedicate alla poesia e alla letteratura, scritte con tormento ma anche «come si ride», lasciando a chi legge una preziosa eredità: «senza l'intensità della passione, la vita è senza dubbio una lusinga il cui limite è il conforto, la cui verità è la paura all'idea di andar troppo lontano». Anche quando il limite si chiama Hegel, un fardello spesso difficile da sopportare e oltrepassare.

Anche se presenza costante nei suoi scritti e più volte letto con attenzione, Hegel costituirà l'oggetto polemico del filosofo francese

Una distanza radicale data dalla convinzione che la realtà contraddittoria del «soggetto» esprima sempre conflitti insolubili